

OTTOBRE
N°7/2023

I VERBI DELLA FEDE

ASCOLTARE

L'ECOOOOO DEL GIAMBELLINO

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO – SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: ASCOLTARE

Chi ha orecchie per intendere, intenda!	5
Effatà, apriti!	6
Ci vuole orecchio	8
Dialogo	9
Ascoltare una voce	10
La bellezza e l'utilità della condivisione	12
Un cestino di profumi	13
Ascoltare i classici per rimanere umani	14
Ascoltare: una capacità in declino	16
La potenza dell'ascolto	18

SERVIRE

MISCE: Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica	4
--	---

SANTO DEL MESE

San Matteo: apostolo ed evangelista	21
-------------------------------------	----

ATTUALITA'

Viviamo una vita ricevuta: Pastorale 2023-24	22
Prendere posizione	26
Dipendenza informatica	27

ATTIVITA' CARITATIVE

E' iniziata la scuola	15
Centri d'ascolto	17
Raccolta alimentari: colletta del 17 giugno	24
Notizie ACLI	28

VITA PARROCCHIALE

Gruppo di lettura	20
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	30
Battesimi, matrimoni e funerali	32
Indirizzi e orari	33
Teatro: "Così è se vi pare"	34
Fuori festa e Lectio del giovedì	35
Festa patronale S. Curato d'Ars	36

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di: San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars – Anno XLVII – OTTOBRE 2023 – n°7 Foto copertina: courtesy of Cottombro Studio su pexels.com PRO MANUSCRIPTO	
---	--

«La preghiera cristiana è innanzitutto ascolto. Dio ci parla: questo è lo straordinario della nostra fede. Per farsi conoscere Dio ha scelto liberamente di rivelarsi a noi, di alzare il velo su di sé dandoci del tu. Questo mi sembra il nucleo della preghiera cristiana, ben espresso dalla preghiera fatta dal giovane re Salomone che, in risposta all'invito rivoltagli da Dio di chiedergli qualunque cosa, dice: "Donami, Signore, un cuore capace di ascolto". Noi uomini abbiamo bisogno essenzialmente di questo, per conoscere la volontà di Dio e ad essa ispirare la nostra vita, per accogliere l'amore di Dio e rispondergli amando lui e i nostri fratelli, gli uomini tutti».

Enzo Bianchi

MISCE

Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica

Ci vedete durante tutte le messe festive e prefestive e distribuiamo la Comunione, al termine della messa, assieme al celebrante. Si diventa MISCE su proposta del proprio parroco, si segue un breve corso, si dà la propria disponibilità per una/due messe al mese. Da qualche tempo indossiamo la veste bianca già dall'inizio della celebrazione e dalla sacrestia raggiungiamo l'altare in processione col celebrante ed i lettori dietro alla Croce retta dal nostro sacrestano. Avrete notato anche che da qualche mese spetta al MISCE di turno apparecchiare l'altare con quanto necessario ai riti dell'offertorio: calice, pisside, ampole, particole, purificatori etc. Ma forse non tutti sanno che il nostro mandato non finisce qui: noi portiamo "Gesù" anche a coloro che non possono venire a riceverlo in chiesa durante la messa, per problemi di

malattia o infermità. La cadenza delle visite del MISCE può essere settimanale, mensile o altro a seconda delle esigenze. Ci rechiamo presso l'infermo dove introduciamo il rito della Comunione con preghiere e la lettura di un brano di Vangelo. Spesso nascono anche delle belle amicizie. Facciamo quattro chiacchiere sempre gradite, là dove spesso l'unico interlocutore che hanno è una badante che mastica poco la nostra lingua. Raccontiamo loro quello che succede in parrocchia, portiamo una copia dell'**ECO del Giambellino**. Ci lasciamo sempre con un arrivederci detto proprio col cuore. Invitiamo quindi chi avesse un familiare allettato, desideroso di ricevere l'Eucarestia al proprio domicilio di rivolgersi alle Segreterie Parrocchiali.

Paola Barsocchi



"CHI HA ORECCHIE PER INTENDERE, INTENDA!"

Il teologo protestante (poi morto in un campo di concentramento nazista) Dietrich Bonhoeffer scriveva: *"Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. Chi non sa ascoltare il fratello, ben presto non saprà neppure più ascoltare Dio. Anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare"*. E in effetti è così: la fede si nutre di ascolto. Ascolto della Parola di Dio, innanzitutto. Ovviamente. Quella parola che fa risuonare la chiamata: *"vieni e seguimi"*. Per questo siamo diventati cristiani: perché abbiamo ascoltato e accolto questa chiamata. E siamo andati dietro a Gesù.

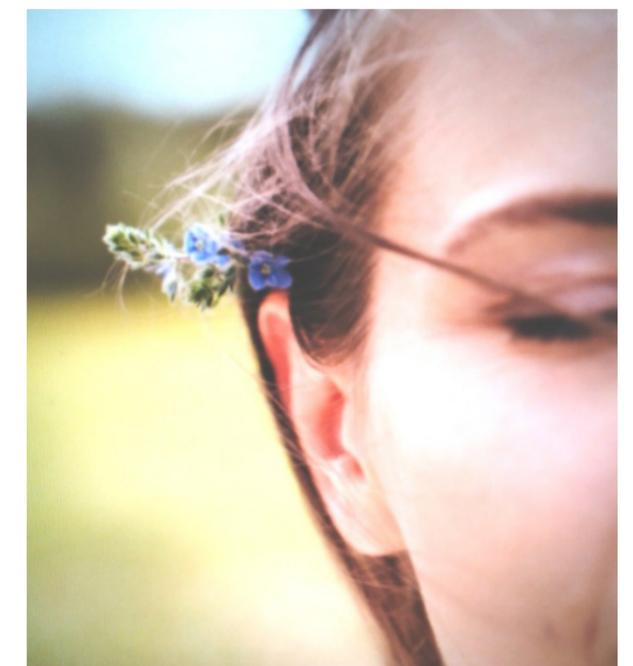
Ma la fede si nutre anche dell'ascolto di altre voci. Come per esempio la voce del prossimo: quelle persone che vivono accanto a noi e che (spesso, quasi sempre) non abbiamo scelto. Se penso alla mia vita di prete (ormai da 26 anni) tante sono le persone che ho incontrato e che mi hanno cambiato. Le mie idee oggi sono in certi casi radicalmente diverse da quelle che avevo 30 anni fa. E questo perché l'incontro e l'ascolto di tante persone, realtà, storie (assai diverse) mi hanno fornito un punto di vista diverso dal mio. Ciò che mi interpella di più sono proprio quelle voci che mi provocano maggiormente: quelle dei poveri (che continuano a bussare alle porte delle nostre chiese) e quelle dei giovani che invece non bussano più, ma che proprio per questo cerco di ascoltare sotto altre forme. Certo, si può incontrare tante persone e realtà diverse ma non cambiare mai idea. Qualcuno la chiama coerenza. A me verrebbe da chiamarla sordità. La fede si nutre anche dell'ascolto della storia.

Pensiamo solo a quello che ci è capitato di vivere in questi ultimi anni: la trasformazione della città di Milano da una città industriale a una città dei servizi, della moda, persino una capitale del turismo, con tutto quello che questo comporta. Per non parlare della pandemia e della guerra, dell'immigrazione (prima interna, adesso internazionale)

che pure ha cambiato il volto della nostra città e del nostro quartiere. Si può vivere come prima senza ascoltare queste voci? A me pare di no.

La fede si nutre anche di letture, di musica, di arte. Talvolta un libro ci può aiutare a comprendere il punto di vista dell'altro più di tanti incontri, podcast, lezioni o prediche. E lo stesso si può dire di un brano musicale, di un quadro, di una scultura... anche se qui occorrono alcuni strumenti per poterli comprendere fino in fondo. E noi, tra l'altro, siamo proprio fortunati: quanto ad arte e bellezza noi (italiani e milanesi) non siamo certo poveri. Tutte queste voci, mi rendo conto, mi hanno cambiato. Più o meno consapevolmente. E hanno cambiato anche la mia fede: il modo di pensare a Dio, il mio modo di pregare. Perché (sempre citando D. Bonhoeffer) *"colui che stima il suo tempo troppo prezioso per poterlo perdere ad ascoltare gli altri, in realtà non avrà mai tempo né per Dio né per il prossimo; ne avrà soltanto per se stesso e per le proprie idee"*. Una fede senza ascolto rischia di essere un monologo: il mio. Dove l'IO pian piano prende il posto di Dio. *"Chi ha orecchie per intendere, intenda"* (Lc 8,8)

Don Ambrogio



EFFATÀ, APRITI!

Nel rito del Battesimo c'è un gesto – viene chiamato “rito esplicativo” – che rende esplicito quello che nel Battesimo accade.

Il celebrante ripete un gesto di Gesù (cf Mc 7,31-37) che incontrando un sordomuto gli tocca le orecchie e la bocca e grida “Effatà, apriti!”. «E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente» commenta l'evangelista.

L'incontro con Gesù apre gli orecchi, la capacità di ascoltare, e scioglie il nodo della lingua, restituisce la capacità di parlare. Sembra quindi che accada proprio questo all'uomo: che le orecchie siano chiuse e incapaci di ascoltare e che la lingua sia bloccata da un nodo – come quando diciamo di avere “un nodo in gola” – che impedisce alle parole di uscire.

L'ascolto non è affatto scontato. Magari sentiamo le parole che ci vengono rivolte ma esse restano mute, “entrano da un orecchio ed escono dall'altro”, come dice la saggezza popolare, come tante volte i genitori rimproverano ai figli che sembrano non prestare ascolto alle loro parole. Non è un caso raro, e più volte nel Vangelo Gesù sembra rivolgersi a uomini e donne che non sanno ascoltare.

Nella parabola del seminatore, al capitolo 4 di Marco, Gesù esordisce con un invito: «Ascoltate, ecco il seminatore...» e conclude con un ammonimento: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più» (Mc4,24).

E di fatto nella parabola sembra che il seme della Parola vada per lo più perduto nel terreno arido, tra i rovi, dove non c'è profondità di ascolto.

Dobbiamo quindi fare i conti con un blocco, un ascolto che sembra impedito. Da cosa?

Anzitutto ci sono “disturbi acustici” che rendono difficoltoso l'ascolto. Come quando siamo circondati da infiniti rumori, da una cacofonia di voci e di frastuoni che fanno da filtro alle parole. Per ascoltare occorre un po' di silenzio, ma la nostra giornata sembra assediata da continui suoni che distraggono e impediscono un vero ascolto. Non accade forse

che quasi ad ogni minuto, qualsiasi cosa stiamo facendo, si insinui un “bip” che proviene da quegli aggeggi tecnologici che stanno invadendo la nostra vita, e che ci distolgono, che interrompono la concentrazione e l'ascolto?

Ma, forse più profondamente, questo blocco acustico è il sintomo di una malattia spirituale tipicamente moderna, una sorta di “autismo spirituale”. Chi è preso da questa patologia vive un blocco: la parola non entra e non esce, come se ci fosse un nodo. Anche quando parla o sembra ascoltare in realtà ascolta solo sé stesso e parla da solo, parla a se stesso. L'autismo spirituale è il sintomo di un ego che vive concentrato su di sé. Le parole si affollano, dentro e fuori, ma non arrivano da nessuna parte. Per ascoltare occorre liberare il cuore oltre che “sturare” il condotto uditivo! Se il cuore è di pietra e pieno di sé non c'è posto per nessuna parola venga sussurrata o gridata agli orecchi.

Se queste sono le ragioni di un blocco comunicativo come se ne esce? Il racconto di Marco che il rito del battesimo ci fa rivivere, parla della “terapia della parola”. Ci sono parole che insegnano ad ascoltare, parole che vengono dal cuore e toccano il cuore, e liberano la capacità di ascoltare e di parlare.

Di fatto impariamo a parlare solo se qualcuno ci parla e le sue parole sono capaci di entrare nel profondo. Così una madre insegna al figlio a parlare rivolgendosi a lui nella lingua materna; una voce che non è fatta solo di parole ma un certo tono, una musica che apre il cuore; la lingua materna nelle parole comunica un affetto e una tenerezza, senza le quali le parole non arriverebbero al cuore.

Anche negli Atti (At2,37) si racconta che alla prima predicazione di Pietro “si sentirono trafiggere il cuore”: ecco che si aprono gli orecchi e la Parola raggiunge il cuore!

Non è forse quello che facciamo ogni volta che ci raduniamo attorno alla Parola, per prestare ascolto, per lasciare che quella parola trafigga il cuore indurito e apra all'ascolto? E quando accade, quando sembra che quella parola sia rivolta proprio a noi e

proprio ora, ecco che di nuovo il Signore ci tocca le orecchie e grida “Effatà, apriti” e sentiamo che siamo ancora vivi, e ancora capaci di relazione, con il Signore e tra di noi.

Così racconta una parabola rabbinica: «Una volta Rabbi Moshe di Kobryn, dopo aver spiegato la Torà alla tavola sabbatica, disse ai chassid che sedevano intorno: “Vedo che tutte le parole che ho detto non hanno trovato neppure uno che le abbia ascoltate nel suo cuore. E se voi mi chiedete come lo so, io che non sono profeta né figlio di profeta vi dirò: le

parole che vengono dal cuore vanno in verità al cuore; ma se non ne trovano alcuno, allora all'uomo che le ha dette Dio concede la grazia che esse non errino senza dimora, ma ritornano tutte nel cuore da cui sono uscite. Così è avvenuto a me. Ho sentito un colpo, erano le parole che tornavano in me tutte insieme”. Qualche tempo dopo la sua morte un amico disse: “Se egli avesse avuto a chi parlare vivrebbe ancora”».

Don Antonio



CI VUOLE ORECCHIO

Non credo che Enzo Jannacci, di cui in questo 2023 ricorre il decennale della scomparsa, se ne avrà a male se mi permetto di rubare il titolo di uno dei suoi pezzi più famosi per dare il "la" a questa riflessione per il numero di ottobre dell'Eco del Giambellino.

Anzi, lo stesso Don Antonio l'ha canticchiata sul finire dell'ultima riunione di redazione, tornata in presenza dopo numerosi incontri via internet. Quindi anche questo mi dice che, forse, il titolo è quello giusto.

Perché l'orecchio? Perché la riflessione di questo mese ruota intorno ai verbi della fede e, in particolare, al verbo ascoltare.

Un verbo che, a ben vedere, accompagna l'intero agire di Gesù, nell'istante in cui inizia la sua vita pubblica. I discepoli e quanti lo avvicinano, infatti, si nutrono della sua parola quasi fosse un alimento e quindi l'ascolto è attivo e partecipato, anche quando il messaggio che arriva non è destinato a essere compreso nell'immediato. Gli stessi Vangeli, in alcune parti e in alcuni autori non sono proprio di facile comprensione persino per noi, oggi.

Questo "ascoltare" ha due caratteristiche importanti: spinge gli Apostoli all'azione e, al di là del semplice udito, smuove anche qualcosa nel cuore.

Quell'ascolto aveva una caratteristica unica: l'assenza di rumore. Le folle potevano ascoltare la voce di Gesù senza che qualcuno o qualcosa disturbasse quel particolare momento. In questo modo chi era davvero interessato a quel messaggio, poteva farlo proprio senza grandi difficoltà. E oggi? In che stato è il nostro ascolto?

Intanto è minato da tante distrazioni, cellulari in testa, per proseguire con la fretta o se volete l'"efficienza", tanto per restare in territorio puramente meneghino, che provano sempre a ridurre l'ascolto a un semplice sentire, involontario e senza impegno.

Ascoltare è un esercizio difficile perché domanda attenzione e volontà. Eppure, esiste un momento in cui il verbo ascoltare ritrova il suo significato originario, il momento della messa. Salvo alcune eccezioni, la celebrazione avviene dentro le mura di un edificio e già questo crea un terreno fertile all'ascolto. In secondo luogo, ci sono dei momenti "parlanti" nei quali ascoltare bene

può regalare uno spunto di riflessione. Sto parlando del Salmo, dove tutti si concentrano sulla frase da ripetere quel tot di volte, ma quanti si soffermano sulle strofe che la accompagnano? Eppure, la sua efficacia per noi è proprio lì, in quelle frasi brevi ma cariche di significato.

E poi c'è il dialogo 1:1 tra la voce del sacerdote e l'assemblea riunita nel momento dell'omelia nella quale o si spiegano le letture o si prende spunto dalle medesime per riflettere su un tema o sull'epoca in cui viviamo. Se non è presente l'ascolto lì, non saprei in quale altro momento trovarlo.

Immagino che, a volte, sia capitato a più persone tra voi di avere la sensazione che quelle parole fossero destinate proprio a noi, in quel preciso momento.

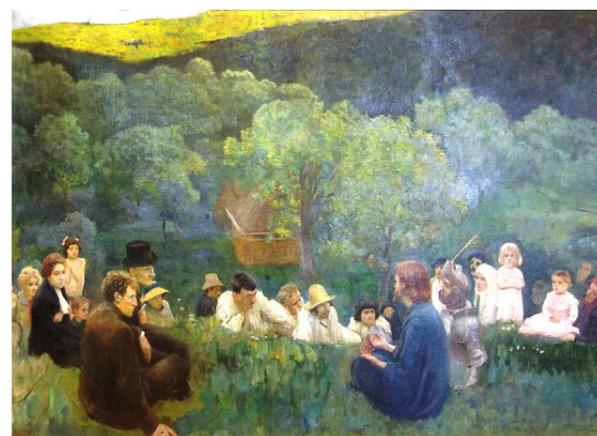
Una circostanza che si verifica perché al nostro ascolto si sommano le parole che abbiamo bisogno di sentire, la motivazione che ci manca, quella speranza che ci fa andare avanti.

In questo caso l'ascolto fa il suo dovere senza quasi che noi facciamo gran ché. È la qualità delle parole scelte che lavora per noi.

Diversamente siamo pur sempre in presenza di un ascolto che ci arricchisce, perché ci viene spiegato un brano particolarmente complesso o perché ci arriva un messaggio che non ci aspettiamo. Così alleniamo il nostro ascolto anche fuori dalla chiesa e impariamo, forse ogni volta un po' di più, cosa merita davvero il nostro ascolto e cosa no.

Antonella Di Vincenzo

Discorso della montagna - Karoly Ferenczy - 1896



DIALOGO

Pirandello diceva: «Abbiamo tutti dentro un mondo di cose: ciascuno un suo mondo di cose! E come possiamo intenderci, se nelle parole ch'io dico metto il senso e il valore delle cose che sono dentro di me, mentre chi le ascolta, inevitabilmente le assume con il senso e col valore che hanno per sé, del mondo com'egli le ha dentro? Crediamo di intenderci; non ci intendiamo mai!». (dal libro "Sei personaggi in cerca d'autore").

Certo, Pirandello era piuttosto scettico sulla capacità degli uomini di comunicare e di capirsi, tuttavia devo tenere sempre presenti queste parole quando scrivo o parlo, soprattutto perché la comunicazione è il mio mestiere e mi sforzo e mi illudo ogni giorno di essere chiaro.

Invece qualsiasi testo ha sempre due autori, chi lo scrive e chi lo legge, chi lo pronuncia e chi lo ascolta. E la stessa frase può essere interpretata in maniera diversa, a seconda del bagaglio di esperienze e di sensibilità del ricevente.

Tutti ci rimaniamo male quando veniamo fraintesi. Ci sentiamo incompresi o manipolati, ma il non essere capiti, come sostiene Pirandello, è la normalità della condizione umana.

Dobbiamo accettarlo, anziché arrabbiarci.

E semmai gioire le rare volte in cui accade il miracolo e un nostro pensiero riesce ad attraversare indenne le barriere emotive e mentali di un'altra persona.



Ma non dobbiamo sempre aspettare un miracolo. Non si dice, molto saggiamente: "aiutati che Dio ti aiuta"? Allora incominciamo a fare noi il primo passo, imparare l'arte di ascoltare.

Ascoltare è un'arte? Direi proprio di sì, e richiede sforzo e saggezza. Lo diceva anche Plutarco, venti secoli fa.

Ascoltare, infatti, è un'attività che richiede impegno, coinvolge i nostri sensi, le nostre cognizioni, ma soprattutto anche le nostre emozioni e la nostra volontà. È qualcosa di diverso dal sentire, cioè dal puro e automatico percepire stimoli sonori attraverso il senso dell'udito. Esistono molti modi di ascoltare.

Per esempio, lo si può fare allo scopo di rispondere, oppure allo scopo di capire. Quando ascoltiamo, noi tendiamo per lo più a farlo guidati dalla prima delle due motivazioni. In sostanza, il nostro ascolto è molto spesso finalizzato a ricavare, dal discorso dell'altro, gli elementi che ci permettono di esprimere una critica, un consenso, una precisazione, un'esortazione o un'opinione.

Ascoltare per capire significa, invece, aiutare l'altro a esprimersi, manifestandogli vicinanza, e facendo, se serve, le domande che possono incoraggiarlo a chiarire il suo pensiero, a noi e anche a se stesso. E poi, l'importanza del silenzio. Per ascoltare occorre tacere, ma non vuol dire soltanto astenersi dall'interrompere il discorso altrui, ma soprattutto cercare un silenzio interiore, cioè un atteggiamento rivolto ad accogliere la parola dell'altro.

Credo proprio che una maggiore e migliore propensione ad ascoltare migliorerebbe una quantità di cose: dalle relazioni interpersonali a quelle intergenerazionali, dai talk show alla politica.

Forse varrebbe la pena di farci, come si dice, un pensierino.

Roberto Ficarelli

ASCOLTARE UNA VOCE

La Torah, il libro della legge degli Ebrei inizia con un imperativo: Ascolta! Molti pensatori¹ sottolineano come gli Ebrei prediligano la sfera dell'udito, a differenza dei Greci, che prediligono la vista. Per gli Ebrei, Dio rimane invisibile, mentre la sua voce, non solo raggiunge l'orecchio umano, ma è "forza e potenza. La voce del Signore è sopra le acque. Tuona il Dio della gloria" (salmo 29). Gli dèi greci, invece, si lasciano vedere e, d'altra parte, come dice Omero "amano guardare lo spettacolo del mondo".

Protesi verso la scienza e, pertanto, verso tutto ciò che, permanendo nel tempo, può assicurare il percorso conoscitivo dell'uomo, i Greci prediligono ciò che, essendo visibile, può essere trasformato in un'immagine mentale che, una volta fissata, può trasformarsi in concetto, in qualcosa cioè che il pensiero, disponendone, può governare. Non è un caso che il verbo greco che dice il presente del sapere esistenziale è in realtà il passato del verbo vedere: "so" e "ho visto" in greco si dicono allo stesso modo, so perché ho visto. La vista permette una posizione autonoma, attiva e, allo stesso tempo distaccata e priva di coinvolgimento – il mondo è lì, è visibile, ma dipende da noi il guardarlo –; dunque, può produrre quella stabilità e oggettività di cui ha bisogno la scienza, per potere garantire conoscenza.

Non così il suono, che invece irrompe dall'esterno, non può essere governato dall'uomo e, se è il suono di una voce, allora è unico, com'è unica la persona che lo ha emesso. Che l'irrompere di una voce lungo il cammino possa essere difficilmente evitabile lo sapeva bene Ulisse che, solo perché era stato messo in guardia da Circe, corse ai ripari e si fece legare all'albero della nave, ingiungendo ai suoi di non slegarlo per nessun motivo.

La voce è un suono che interpella, chiama e aspetta risposta, perché instaura una relazione con chi lo riceve. Essa rimanda alla presenza di qualcuno, non

ad un oggetto immobile che puoi anche trasformare in un'immagine mentale: «La verità rivelata dalla voce non è una verità astratta come quelle poste dalla ragione, proclama semplicemente che ogni essere umano è un essere unico ed è capace di manifestarlo con la voce: essa rivela dunque l'unicità e la relazionalità degli esseri umani»². La voce, infatti, è sempre rivolta a qualcuno: al di là del contenuto che espressamente dice, la prima cosa che essa comunica è l'unicità vera e vitale di chi la emette, insieme alla volontà di relazione. Anche se le parole pronunciate fossero sempre le stesse, la voce di chi parla sarà sempre diversa da ogni altra³: non importa il significato, è la voce stessa portatrice di significato.

Nella tradizione ebraica alla voce è riconosciuto qualcosa di divino: nel suono stesso della loro lingua vibra la voce di Dio, ed è in essa che essi comunicano l'un l'altro. Pensare che la parola serva a comunicare un contenuto che rimane estraneo e staccato dalla parola stessa è quello che un pensatore ebreo (W. Benjamin) definisce con disprezzo «concezione borghese della lingua». Nella concezione ebraica, la parola è comunicabile solo grazie al fatto che in essa vibra il suono originario della voce di Dio che, soffiando nella bocca dell'uomo, ha creato esseri unici. E unici li rivela la loro voce, nella quale vibra misteriosamente la stessa voce di Dio.

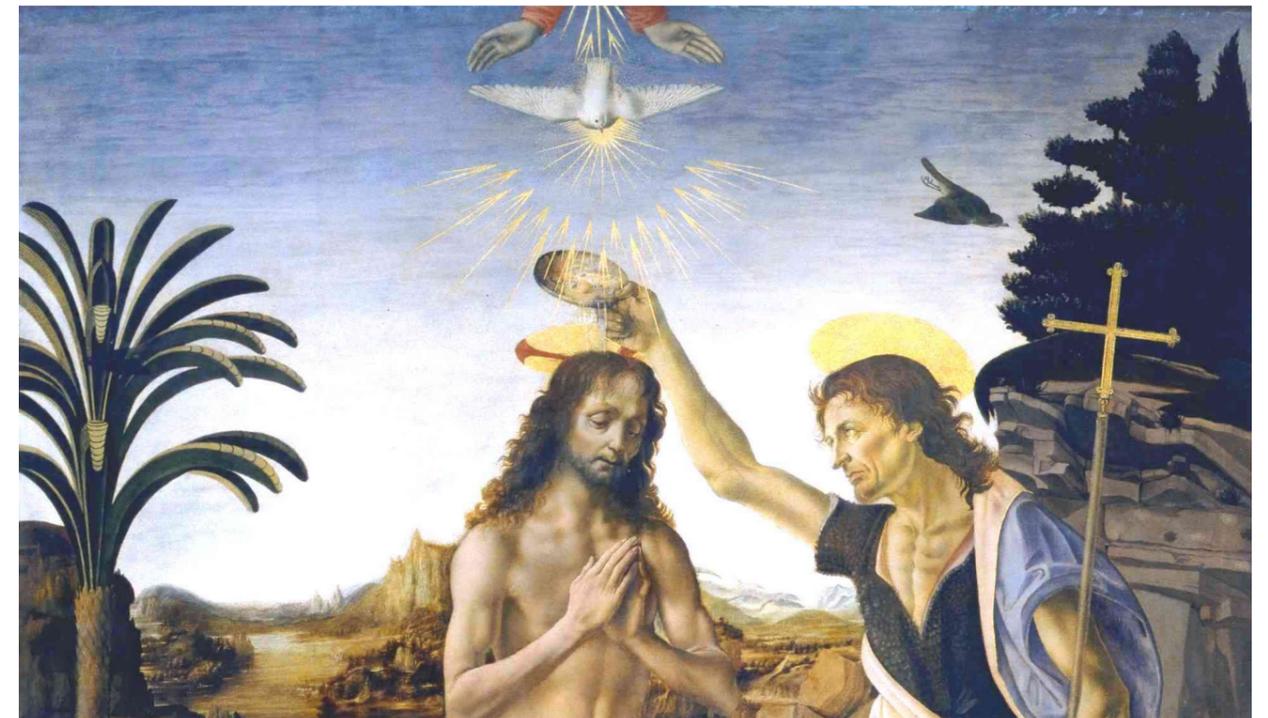
È questo il motivo per cui, fino al VI secolo la scrittura ebraica ometteva le vocali, cioè quella parte delle parole che permette alla voce di articolare la parola: proprio per questo si chiamano vocali. Era il lettore che doveva prestare la sua voce al testo. Il suono delle vocali deve essere aggiunto da chi legge a voce alta, perché «è la sfera del suono e del respiro, che vibrano nella parola, a stare nella relazione più stretta con la trascendenza di Dio»⁴. E, sebbene quella ebraica sia una civiltà della scrittura, tuttavia la parola sacra è innanzitutto un evento sonoro. È questo il motivo per cui gli Ebrei leggono il testo

sacro a voce alta e ondulano ritmicamente il corpo: per sottolineare il ritmo musicale della Parola, il vibrare del suono della voce dentro la Parola stessa. Nessun testo parla da solo, ma reclama qualcuno che gli presti la voce, perché solo così una parola scritta si trasforma immediatamente in una relazione in atto⁵. Perché, indipendentemente da ciò che dice, la voce manifesta relazione, un comunicarsi l'un l'altro che prescinde da ogni contenuto. Ed è vero che sant'Agostino dice che Giovanni Battista è solo la voce, mentre è Gesù la Parola, ma è altrettanto vero che Gesù dice: «le mie pecore ascoltano la mia voce». La riconoscono e «io le conosco, ed esse mi seguono» (Gv 10, 27-29).

Le parole possono anche mentire, ma la voce non è falsificabile: è unica e manifesta la parte più intima di ognuno. Quando Giacobbe si presenta, travestito da Esaù, al padre Isacco ormai cieco – e lo fa, indossando un vestito di capretto, perché Esaù era molto peloso – per carpire quella benedizione che spetterebbe al fratello

⁴ Ivi, p. 30.
⁵ Cfr. ivi, pp. 30-31.

E si senti una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Mc1 9-11). Particolare dal Battesimo di Cristo – Leonardo da Vinci - 1475



maggiore, l'inganno riesce, ma Isacco dice: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono quelle di Esaù!» (Gen 22, 27).

Ed è pur vero che la vista, rivolgendosi ad oggetti che stanno di fronte a chi guarda, ne assicura per lo più la permanenza nello spazio e nel tempo, mentre il suono rivela un evento dinamico che, entrando nel tempo, poi svanisce. Proprio per questo i Greci prediligono la vista. Proprio per questo la tradizione ebraica, invece, predilige il suono della voce, che porta il messaggio di un Dio che cerca l'uomo nel tempo di ogni suo cammino, per donargli ancora e sempre vita.

Un canto molto bello dice: *Era un giorno come tanti altri/ e quel giorno lui passò, / era un uomo come tutti gli altri/ e passando mi chiamò. / Come lo sapesse che il mio nome/ era proprio quello, / come mai volesse proprio me/ nella sua vita, non lo so. [...]* *Era un uomo come tanti altri, / ma la voce, / quella no!*

Grazia Tagliavia

¹ Ad es. H. Jonas, H. Arendt, W. Benjamin.
² A. Cavarero, A più voci. Filosofia dell'espressione

vocalica, Feltrinelli, Milano 2003, p. 13.
³ Cfr. ivi, p. 10.

LA BELLEZZA E L'UTILITÀ DELLA CONDIVISIONE

E' stato meraviglioso per me scoprire la bellezza della condivisione e la sua utilità. Sono sempre più convinta che la condivisione sia l'aspetto migliore nelle relazioni con il nostro prossimo, da essa scaturiscono sentimenti importanti, tra i quali l'empatia, l'affetto, l'armonia e crea un legame che porta benefici reciproci.

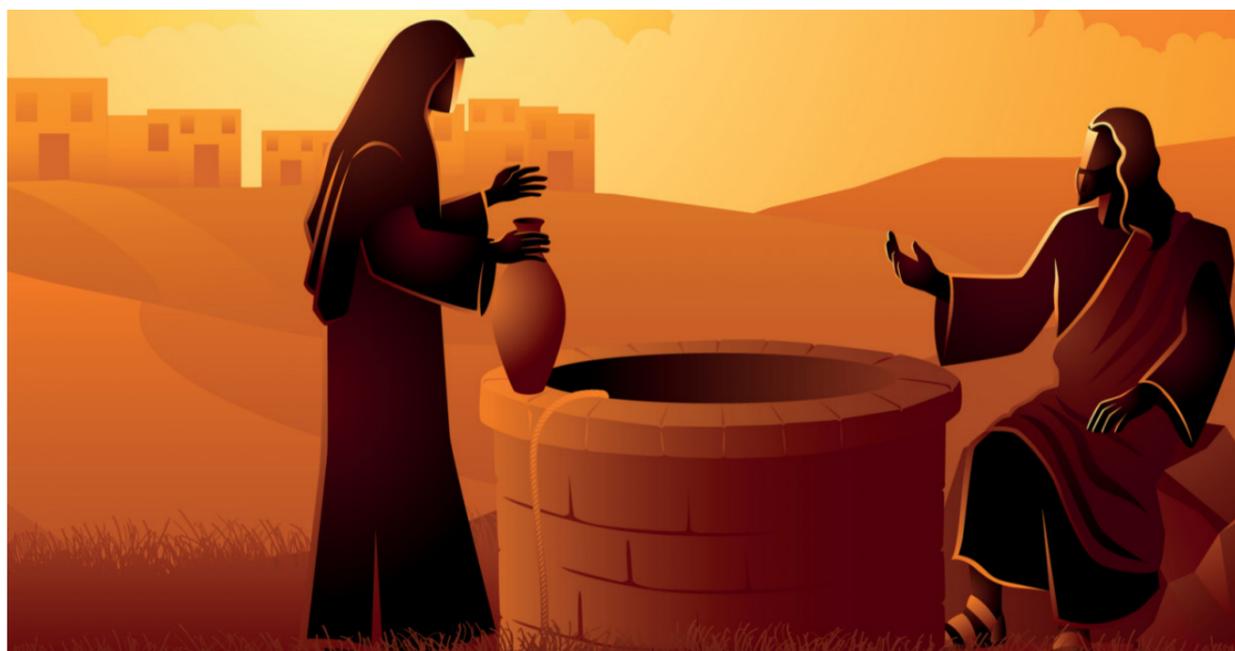
La vita è fatta di relazioni con gli altri, siamo nel mondo per esserne parte attiva, non per essere spettatori passivi.

Abbassare il mio ego, chiedere aiuto, aprirmi all'altro condividendo stati d'animo, dubbi, paure e sofferenze mi è di grande utilità perchè è liberatorio, mi fa sentire meglio, mi alleggerisce dei pesi che porto dentro e inoltre do l'opportunità a chi mi ascolta di sentirsi utile. La condivisione dona una utilità reciproca. Come pure è bellissimo condividere gioie, momenti di felicità, forti emozioni e la scoperta di nuove sensazioni. Far partecipi gli altri di momenti positivi per noi importanti oltretutto porta loro beneficio. Lo dico per esperienza personale.

Quando qualcuno mi chiede ascolto (che bello stare zitti

e ascoltare gli altri!) perchè ha bisogno di condividere, io ne sono felice. Mi fa entrare in sintonia con l'altro, mi fa sentire viva, mi fa capire una volta di più quanto siamo responsabili non solo verso noi stessi ma anche verso gli altri, quanto le sofferenze che ci portiamo dentro dipendano in gran parte da relazioni sbagliate, da un modo sbagliato di relazionarci, stando sempre sulla difensiva anzichè andare incontro all'altro con umiltà, con il desiderio di creare rapporti armoniosi, pensando che l'autosufficienza è un pericoloso inganno e che nessuno è immune da malattie spirituali. La condivisione dona un prezioso benessere reciproco. San Francesco diceva "E' dando che si riceve". Essere consapevoli che instaurare rapporti basati sull'onestà, sul rispetto reciproco e che la condivisione di ciò che emotivamente viviamo sono beni preziosi non può che donarci quella pace e quella serenità delle quali abbiamo tanto bisogno e ci fa capire quanto dipenda in gran parte da noi rendere migliore questa vita.

Cina



UN CESTINO DI PROFUMI

Il sorriso mi sembra la risposta più idonea al contemplare la bellezza del creato, nell'affacciarsi, sempre in punta di piedi, sulle "meraviglia Dei", su tutto ciò che Dio ha compiuto e sempre opera per noi!

Il primo passo, davvero leggero, è l'empatia verso piante, fiori, erbe, visti nell'insieme e nella propria singolarità. Proprio come per le persone: tutti e ciascuno. Non mi vergogno di "star lì" per un minuto abbondante su una pianticella in fiore o sull'insalatina dell'orto, senza far niente. E nemmeno di stare ogni giorno, da un mese o più, sullo stesso salmo, ogni giorno cantato nel cuore come se fosse nuovo.

Qualcuno direbbe: non si va mai avanti!

Ma avanti dove? E' importante soffermarsi, "ascoltare" la voce di quanto ci sta intorno, il profumo che ciascuno ha in sé.

Ho passato parte dell'estate documentandomi sui profumi, sulle "franzese"; ho scoperto che si può acquisire un'idoneità particolare, sempre esercitandosi, s'intende! Si arriva ad essere perfino "un naso", cioè avere la capacità di distinguere "l'aroma", ciò che di sé ciascuno offre e di combinarlo con altri! E si prepara una miscela, una fragranza, sempre tendendo, quale comunità, a diventare, nell'oggi, il buon profumo di Cristo!

A volte, penso e ripenso alla bellezza di un insieme: un cestino di mele, in cui una è uguale all'altra e nello stesso tempo diversa, un cestino di funghi, e nell'autunno fanno comparsa, e privilegiare forse i più piccoli, magari nascosti dal cappello degli altri!

Si passa poi a un bel cestino di castagne e ricci, da cui fuoriesce qualche "schiscetta", cioè una schiacciata dalla robustezza delle altre! Davanti a questa "voce dell'insieme" occorrono naso

e occhi, per non "perdere nulla" di quanto il Signore ha fatto per noi!

Tornando alla mia ricerca estiva sulle erbe, cioè sul "profumo e sul dono che ciascuno offre nel cestino della vita", trova posto la camomilla, importantissima: qualcuno che nel gruppo sa infondere calma, aiuta a far chiarezza nel pensiero! C'è poi la calendula o campanella, che aiuta a non aver paura, a dire il proprio pensiero; conforta! La lavanda combatte la fatica, lo stress della vita donando tranquillità. E che dire del profumo della magnolia? Gli occhi faticano a percepire sotto le apparenze; occorre uno sguardo purificato per arrivare alla verità di se stessi e degli altri. E la rosa? Essenza difficile da ottenere: dice amore, dice iniziativa per amare, costanza nel dialogare, nel profumare!

E' bello dare a ciascuno la possibilità di essere se stesso, di offrire la chiamata alla libertà, di rispondere, con la propria vocazione personale, alla vocazione di gruppo! Poi ci sono i frutti del "giardino", i tesori che le bacche racchiudono. Sono voci per la nostra gioia! Il tutto da ascoltare...un po' per volta. Buon cammino sul sentiero della vita!

Suor Elisabetta

Canestra di frutta -Caravaggio- 1597



ASCOLTARE I CLASSICI PER RIMANERE UMANI

A Isabella Gualandri, allieva di Ignazio Cazzaniga, con devozione filiale

Non tutti sanno che il professor Ignazio Cazzaniga (1911-1974), filologo classico, sommo latinista e titolare, fino alla morte, delle cattedre di letteratura latina e di filologia greco-latina presso l'Università Statale di Milano, prese parte alla Seconda guerra mondiale come giovane ufficiale di complemento del Regio Esercito Italiano.

Come tutti, verso la fine del conflitto, fu travolto dalle giravolte della Storia e, per motivi che sarebbe lungo rievocare in questa sede, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, insieme a molti altri militari italiani, si ritrovò prigioniero dei tedeschi, dapprima sull'isola di Rodi e quindi – dopo una sosta, non documentata ma verosimile, ad Atene – in Germania, nel *Kriegsgefangenstalag* di Sandbostel (in Bassa Sassonia). Qui fu trattenuto per un anno e mezzo, con altri che, rimanendo fedeli al Re, avevano ritenuto di non poter continuare a combattere, sotto le insegne della Repubblica Sociale Italiana, a fianco dell'alleato nazista.

Pare che, nel campo di prigionia in cui erano reclusi, i nostri connazionali mancassero di tutto: non avevano cibo né vestiti di ricambio né

Dante e Virgilio all'inferno – Pedro Alcantara - 1912



altri mezzi di sostentamento. Fra le pochissime cose che Cazzaniga era riuscito a prendere con sé prima d'essere arrestato vi era una copia delle "Georgiche" di Virgilio; se la mise nella tasca della giubba e riuscì poi a conservarla perfino in quella situazione estrema. L'immagine di questo capitano che passa le settimane e i mesi – fra privazioni che per noi sono inimmaginabili – leggendo quei versi latini e meditando su di essi è un'icona potente del ruolo realmente salvifico che la cultura può avere nelle circostanze più difficili della vita. E c'è dell'altro: a un certo punto, per tenere alto il morale dei soldati – ragazzi che la coscrizione aveva strappato a un'esistenza semplice e quieta, gettandoli prima nella guerra e poi in quello stato di cattività duro e pericoloso –, gli ufficiali italiani organizzarono una specie di scuola.

Ed ecco allora che lo studioso colto e raffinato si mette a far lezione a quei poveri fanti sulla poesia dell'età augustea, usando come base il libriccino, ormai consunto, che porta ancora con sé...

Mi commuove pensare a quegli internati militari che, considerati nemici o traditori dai loro carcerieri, anche se sporchi, affamati e, spesso, malati, per sottrarsi all'abbruttimento, si ponevano – gli uni insegnando, gli altri apprendendo – in ascolto dei classici: dei poeti, dei filosofi e degli scrittori che avevano indagato le possibilità dell'umano (nel bene e nel male) e consegnato a tutti coloro che avrebbero chiamato antico il loro tempo il distillato della propria esistenza; e cioè un tesoro destinato a durare per sempre. Negletta o derisa nell'ozio sicuro e immemore della pace, la conoscenza ereditata da chi ci ha preceduti torna a farsi significativa e necessaria nel momento dell'incertezza e della paura. Per chi la sappia ascoltare, s'intende.

Agli sprovveduti che, con crescente e preoccupante frequenza, domandano a che cosa serva, in fondo, la "cultura", mi pare che si possa rispondere che, come altre cose che non hanno un'utilità materiale evidente, essa serve a dare una direzione e un senso alla vita delle nazioni, delle comunità e, anche, degli individui; a rivelare a noi mortali, deboli ed effimere creature, quale sia la nostra vocazione e "come l'uom s'eterna" (Dante). E così Virgilio, il poeta che, meglio di altri, seppe cantare le lacrime e il sangue che sempre accompagnano l'inverarsi nella Storia delle magnifiche sorti e progressive, ci insegna che la bellezza non elimina il male dal mondo, ma può trasfigurarlo; che la violenza degli uomini e finanche quella della natura soggiacciono a una più alta armonia cosmica, a una giustizia superiore che, attraverso il moto degli astri, la vicenda delle stagioni e il costante rifiorire della vita, si impongono a tutte le creature; che al di sopra delle fallaci leggi dei popoli, sfolgora

l'imperitura e universale legge di Dio. Forse proprio l'assidua frequentazione dei sonanti esametri virgiliani e la disciplinata attitudine all'ascolto delle voci dei nostri "padri nobili" permise a colui cui questa nota è dedicata e a molti suoi commilitoni di conservare in sé, in quel mondo sconvolto dalle armi, umanità e dignità; di coltivare, in quella realtà disperata, l'esile pianta della speranza; di sognare una società diversa e migliore.

Se un libro – perfino un libro improbabile, come può esserlo, nelle vicissitudini che ho tentato di descrivere, un poema sulla coltivazione dei campi – può salvare la vita, chissà che non sia utile, oggi, ricordare la lezione di Ignazio Cazzaniga; grande intellettuale e uomo retto, certo, ma – ciò che è più importante – anche nostro maestro e, grazie al suo rapporto intelligente e fecondo col passato, nostra guida per il futuro.

Paolo Però

E' INIZIATA LA SCUOLA

Possiamo sentirci soddisfatti: siamo riusciti a riempire gli zaini di trentotto bambini. Grazie alle donazioni dei parrochiani siamo riusciti a dare alle famiglie gran parte del materiale che la scuola richiede per iniziare l'anno scolastico.

Abbiamo distribuito centinaia di quaderni e quadernoni, copertine colorate, tanti astucci e scatole di pennarelli, penne rosse, blu, verdi e nere, lapis, matite colorate, temperini, risme di carta per fotocopie, raccoglitori, cartelle grandi e piccole, album bianchi e colorati, squadre, righe, righelli, compassi, goniometri, tempere, matite acquerellabili, pastelli a cera ...

Grazie a tutti Voi i bambini non si sentiranno, una volta di più, diversi dagli altri.

Il Centro Ascolto di Curato D'Ars



ASCOLTARE: una capacita' in declino?

Il tema di questo mese mi offre lo spunto per tentare un'analisi critica e in termini generali della capacità o attitudine ad ascoltare gli altri o se' stessi.

Sempre più di frequente, in numerose occasioni constatiamo che l'attitudine all'ascolto è sovrastata dall'impulso a far prevalere la propria opinione, il proprio punto di vista sui vari argomenti, dalla politica alla storia, dai rapporti umani all'atteggiamento verso chi cerca aiuto, dall'urbanistica alla vivibilità delle nostre città, dal clima all'ambiente.

Ci capita di parlarne in famiglia, con gli amici e soprattutto di assistere ai dibattiti in televisione su ogni canale, in misura maggiore o minore.

Quasi sempre non facciamo nessuno sforzo per comprendere quello che l'interlocutore ci sta dicendo, non cerchiamo di immedesimarci, di considerare le sue motivazioni, le ragioni che lo

portano ad esprimere la sua idea, il suo punto di vista.

Ci preoccupiamo invece di far valere il nostro punto di vista, il nostro giudizio talvolta interrompendo i suoi discorsi, parlando sui suoi discorsi, interpretandoli pro-domo nostra. Tale comportamento è così diffuso che alcuni "talk-show" creano appositamente situazioni di contrapposizione di questo tipo, favoriscono proprio il dibattito a più voci sovrapposte, creano situazioni di aggressività verbale per aumentare gli indici di ascolto.

Io personalmente non comprendo il perché le persone possano essere interessate, attratte dagli scontri verbali, quando non anche fisici, tra le persone, ma questo succede sempre di più di frequente.

Ora mi chiedo da cosa dipende questa progressiva riduzione della capacità di ascolto. Forse la scuola, l'ambiente familiare, il

luogo di lavoro sono sempre meno idonei a insegnare come ci si rapporta con gli altri e a sensibilizzarci sull'importanza del confronto interpersonale e su quanto possiamo perdere in termini di conoscenze ed esperienze che possiamo ricevere dal nostro prossimo. Siamo forse troppo impegnati a conseguire gli obiettivi personali e a coltivare gli interessi individuali che non abbiamo né il tempo né la voglia di ascoltare gli altri.

Come si può rimediare a questa situazione di continuo peggioramento nei rapporti interpersonali? Forse dovrebbe essere compito della famiglia in primis e della scuola di ogni ordine e grado "educare" i giovani ad un comportamento rispettoso delle idee altrui, cominciando proprio dallo sviluppo della capacità di ascoltare gli altri e di arricchirci con quello che di positivo e convincente possono esprimere.

L'arricchimento del proprio bagaglio culturale deriva anche dalla capacità di assimilare con il giusto spirito critico il pensiero e le conoscenze di altre persone.

Quanto ad ascoltare se stessi, in contraddizione con quanto abbiamo evidenziato sino ad ora, dobbiamo ammettere che spesso siamo influenzati dal parere degli altri in modo acritico e mentre la nostra coscienza, intuizione o il nostro cuore ci porterebbe ad una certa scelta, decisione, preferiamo affidarci ai consigli di un parente, più spesso di un amico che riteniamo in tutta buona fede più esperto di noi.

Talvolta ci va bene ma talvolta ci accorgiamo a posteriori di aver sbagliato a seguire il parere altrui. Forse per pigrizia mentale o impreparazione abbiamo scelto di ascoltare troppo gli altri in modo irrazionale senza un minimo spirito critico!

Queste le mie riflessioni sul tema dell'ascolto che riconosco possono essere un po' generiche e di semplice buon senso ma che spero possano essere condivise con i lettori dell'Eco e applicate da ciascuno nel proprio ambito.

Alberto Sacco



Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12
Martedì, ore 18,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: centro.ascolto.sanvito@gmail.com

Sportello lavoro Venerdì, ore 17-18,30 Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: sanvitoorglav@gmail.com

LA POTENZA DELL'ASCOLTO

"TI ASCOLTO": UN SERVIZIO "AD HOC" ANCORA POCO CONOSCIUTO E POCO FREQUENTATO

L'ascolto. Apparentemente l'esercizio più "povero" all'interno di una relazione: non impegna ad elaborare pensieri "intelligenti", pronte e adeguate risposte; non costringe a prepararsi prima di parlare, ad informarsi accuratamente per poter onestamente fornire indicazioni e proposte attendibili...

Tutti potrebbero allora sembrare capaci di metterlo in opera e senza sforzo alcuno.

Ma è così solo "apparentemente". Perché invece tutti sappiamo come sia difficile – pare soprattutto oggi – trovare qualcuno che sia veramente disposto ad ascoltarci e non solo ad educatamente starci a "sentire".

La differenza tra sentire ed ascoltare sta fondamentalmente nel fatto che l'ascolto richiede innanzitutto tempo liberamente donato, non avvertito come indebitamente sottratto ad altre cose, più importanti o più interessanti, da fare. Richiede di "liberare spazio interiore" per accogliere un altro, farlo in qualche modo entrare nella propria vita... sentirlo "vicino" e, in qualche modo, farsi sentire "vicini".

In questo effetto che ottiene l'ascolto – quando è autentico - sta la forza dell'empatia, motore autentico per costruire relazioni significative, gettare ponti e non innalzare barriere. L'empatia è promotrice di benessere nell'altro che, grazie ad un ascolto empatico, entra in contatto con le proprie risorse, con energie sopite che non credeva più di avere "in riserva" e... si attiva.

L'ascolto autentico è capace di lasciare spazio non solo alle "storie" ma anche ai silenzi dell'altro: perché molto spesso i silenzi non sono tempi morti ma ampolle nelle quali emergono e decantano emozioni apparentemente tra loro sconnesse ma che, lentamente, prendono significato e trovano la loro ragione di essere e le loro (spesso nuove)

connessioni. Tempi dove anche intuizioni e pensieri provano così ad acquisire ordine e a prepararsi per essere formulati ed espressi, insieme alle emozioni. Ascoltare i silenzi dell'altro è sicuramente cosa faticosa, che può mettere a disagio, provocare ansia di interazione, di fornire risposte "preventive", che è ansia da prestazione da... risoluzione dei problemi! Nessuno può davvero risolvere i problemi di un altro, quando non sono di ordine "tecnico": si può solo aiutare un altro a cercare la strada per affrontarli e a trovare qualche "via d'uscita", accompagnandolo nel suo viaggio di "esplorazione" appena descritto: tra emozioni, intuizioni e pensieri.

Perché solo le proprie intuizioni, quelle maturate e ritornanti, le più autentiche e profonde, unite alla consapevolezza delle proprie risorse e dei propri limiti (senza dimenticare risorse e limiti del contesto in cui si vive), possono divenire "guida" nella vita. Non dimenticherò mai l'esordio del mio percorso di counselling come "alunna": la prima domanda che ci è stata posta è stata: "Ma quando qualcuno vi dà dei consigli – anche richiesti o ricevuti da persone fidate – voi normalmente cosa fate? Li seguite?...".

Pensavo di essere non dico l'unica ma tra i pochi che rispondevano, quasi d'istinto, di no... perché di solito desidero valutare io cosa è "meglio" per me. Invece, in modi e con sfumature e accenti diversi, dal gruppo era emerso unanimemente che tale esigenza valeva per tutti!

Non si tratta quindi di presunzione ma di un'esigenza "sana", anche quando poi eventualmente si sbaglia. Ecco la prima "lezione": il counselling non c'entrava niente con l'acquisizione della capacità di dare "buoni consigli"! Progressivamente ho poi scoperto che è l'"arte", entusiasmante e faticosa (da imparare e da esercitare continuamente), di accompagnare le persone che vivono momenti di confusione,

di forti perplessità e domande, di crisi subentrate quando non ce lo si aspettava e che non si erano mai affrontate prima...

L'arte di aiutare le persone a discernere se la situazione di difficoltà è legata al momento o è solo "esplosa" in quel momento ma si innesta in dinamiche relazionali più complesse e radicate "lontano" e, in questo caso, l'arte di accompagnare all'accesso a percorsi altri.

Tutto parte da un ascolto autentico, "attivo" si dice in gergo. Non è questione di "tecniche" da applicare. È questione di "approccio" e, prima ancora, di modalità di "essere" di chi lo esercita. Ecco perché

occorre prima di tutto lavorare su se stessi: scoprire e rafforzare in se stessi la capacità di ascolto, restare avvertiti e consapevoli di quando lo si sta esercitando e di quando invece – per diversi motivi – ci si sottrae. Ascoltare è infine un "atto d'amore", è operazione "spirituale" in quanto esprime desiderio e volontà di prendersi cura di un altro.

Concludendo, ricordo che il nostro decanato già da 2 anni ha attivato un servizio gratuito inteso ad offrire questo tipo di relazione di aiuto (cf locandina). Sono convinta possa essere di utilità a molti.

Mitzi

Ti ascolto

... e ti accompagno con l'intento di aiutarti a

esplorare la situazione che stai attraversando e riattivare abilità ed energie momentaneamente sopite.

Grazie al riconoscimento e alla messa in gioco delle tue risorse potrai trovare la forza di affrontare al meglio la situazione di disagio che stai vivendo e (ri)orientarti nelle tue scelte.

E' rivolto a giovani ed adulti che:

- vivono un momento di crisi, di stress o conflitto a scuola o sul lavoro, in famiglia o nelle relazioni più significative
- hanno bisogno di recuperare fiducia in sé stessi
- vogliono migliorare la qualità delle loro relazioni e della loro vita scoprendo i propri punti di forza e la propria capacità di autodeterminazione
- si trovano davanti a scelte difficili.



La modalità di accesso può avvenire per telefono o per email.

Il primo colloquio è finalizzato a formulare la domanda iniziale ed a fissare un appuntamento.

I successivi colloqui di ascolto saranno della durata di 45/60 minuti fino ad arrivare ad un massimo di dieci incontri individuali o di coppia.

I colloqui, offerti da professionisti della relazione d'aiuto, sono gratuiti.

Si svolgeranno all'interno di un locale della parrocchia di San Giovanni Battista alla Creta, nel pieno rispetto della normativa sulla privacy.

Per informazioni e appuntamenti:

tel. 327 2808000

mail: tiascolto2021@gmail.com

Progetto della **Fraternità OFS San Giovanni Battista alla Creta di Milano**.
Realizzato grazie al contributo di: **OFS Lombardia**.
Offerto sul territorio del Decanato Giambellino-Barona.

GRUPPO DI LETTURA

Venerdì 22 settembre il "Gruppo di lettura" della nostra Comunità pastorale si è ritrovato presso il Santo Curato d'Ars (in aula Paolo VI) per discutere del libro estratto prima della pausa estiva ("I miei giorni alla libreria Morisaki", di Satoshi Yagisawa).

La storia della progressiva "rinascita" di Takako, la giovane e (inizialmente) remissiva protagonista, che, nelle prime pagine del romanzo, viene "scaricata" dal fidanzato Hideaki – un "mascalzone", secondo la calzante definizione di un membro del Gruppo – e subito dopo, caduta in uno stato di profonda prostrazione, perde il lavoro e la casa, ha attratto e interessato tutti i nostri lettori.

Trasferitasi presso lo zio Satoru – che gestisce una piccola libreria nel quartiere dei librai di Tōkyō –, la ragazza, sollecitata dal vecchietto, dapprima scopre il mondo della lettura e, quindi, non senza incertezze, ricostruisce intorno a sé una solida rete di relazioni umane e affettive. Dopo una comica "resa dei conti" con Hideaki, troverà la forza di rientrare nella realtà da cui era scappata, di iniziare un nuovo lavoro e di riprendere in mano la propria vita con rinnovata fiducia e coscienza di sé.

Nella seconda parte del libro campeggia la figura della zia Momoko – moglie di Satoru, che, cinque anni prima, era misteriosamente fuggita, abbandonando il marito.

La donna, ritornata inaspettatamente a casa, stabilisce un intenso rapporto di confidenza e di amicizia con Takako e, in un certo senso, ne porta a compimento la rieducazione emotiva. Venuta a conoscenza delle vicissitudini della vita di Momoko e compreso il motivo della sua precedente sparizione, la protagonista riuscirà a evitare che la zia lasci nuovamente e definitivamente la libreria e lo sconsolato coniuge. Ora è la nipote che, spronando e sostenendo lo zio (come lui aveva fatto con lei), rimette insieme il microcosmo della famiglia che l'ha, in qualche misura, adottata; e, nel frattempo, si lega al sensibile Akira Wada, un cliente della libreria che, come lei, è reduce da una delusione sentimentale e, conquistato dal suo candore, si lascia alle spalle il

passato e decide di scommettere sul futuro.

Un "romanzo di formazione", dunque, che, grazie alla scrittura lieve e molto "occidentale" del suo autore, si legge con piacere; anche se, dopo l'ultima pagina, rimane nel lettore un'ombra di insoddisfazione e il sospetto che le tante tematiche esistenziali cui si è fatto cenno – la fragilità dei rapporti umani, la malattia, la morte degli innocenti – siano state trattate con eccessiva leggerezza e, forse, con un pizzico di superficialità. Tutti i presenti, infatti, ne hanno apprezzato lo stile fine e pacato, il dettato corretto ed elegante; qualcuno, però, ha anche rilevato che questo "apologo", che vorrebbe essere propositivo e quasi sapienziale, manca di spessore e che tutti i personaggi sono ritratti in chiave umoristica, se non divengono addirittura macchiette o, nel migliore dei casi, tipi da commedia dell'arte (esemplari, in questo senso, lo zio Satoru e il suo amico Sabu). Di fatto, non pochi fra i nostri amici hanno ammesso che non rileggerebbero quest'opera e che, quasi sicuramente, non si sentirebbero di consigliarla ad altri.

Per il mese di ottobre è stato estratto un titolo italiano che è ormai un classico: "Il visconte dimezzato" (1952), di Italo Calvino.

La data del prossimo incontro è stata fissata per venerdì 20 ottobre 2023, auspicabilmente presso la parrocchia di San Vito al Giambellino (seguirà eventuale conferma).

Buona lettura a tutti, allora!



SAN MATTEO apostolo ed evangelista

Conosciamo tutti l'apostolo **Matteo** per essere stato l'autore del Vangelo "**secondo Matteo**" nell'ordine primo dei Vangeli sinottici.

Nell'elenco degli apostoli dato dal Vangelo stesso, **Matteo** è detto "**il pubblicano**", cioè un esattore del denaro pubblico, ossia delle tasse destinate all'impero romano.

I pubblicani costituivano una delle categorie più odiate dal popolo ebraico. Essi pagavano in anticipo all'erario romano le tasse del popolo e poi si rifacevano come usurai tartassando la gente.

I sacerdoti, per rispettare il primo comandamento, vietavano al popolo di maneggiare le monete romane che portavano l'immagine dell'imperatore.

I pubblicani erano quindi accusati di essere peccatori perché veneravano l'imperatore.

«Gesù passando, vide un uomo chiamato Matteo che sedeva al banco della gabella e gli disse: seguimi! Ed egli, alzatosi, lo seguì» (Mt. IX,9).

Una scena simile si ha nei Vangeli di Marco e di Luca (Mc. II,13-14; Lc. V,27 segg.), ove Luca lo chiama **Levi**, mentre Marco aggiunge "**figlio di Alfeo**", si ipotizza quindi che egli portasse due nomi,

In Marco e Luca la vocazione di **Levi** segue il racconto di un banchetto da lui offerto che dà occasione a critiche dei farisei e alla risposta di Gesù: «non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Gesù lo sceglie come membro del gruppo dei dodici apostoli e come tale appare nelle tre liste che ci hanno tramandato i Vangeli sinottici

Matteo era originario di Cafarnaò, ove si presume sia nato intorno al 4/2 a.C.

Egli doveva essere facoltoso ed avere una buona cultura. Questo può spiegare come tra i dodici sia stato il primo a raccogliere in scritto il pensiero e la vita di Gesù. Redasse il suo Vangelo in lingua aramaica (allora parlata dagli Ebrei palestinesi) intorno al 50-60 d.C. per la comunità cristiana proveniente dal giudaismo, evidentemente prima della distruzione del Tempio nel 70 d.C.

La canonicità e paternità di questo Vangelo, erano indiscusse per la Chiesa primitiva, Su questo, Eusebio (265-339 d.C.) cita Origene (185-254 d.C.).

Il suo obiettivo è chiaro: dimostrare che Gesù è il Messia atteso per lungo tempo dalla nazione giudaica, infatti Matteo lega fatti, gesti e detti di Gesù, con richiami all'Antico Testamento, per far capire da dove Egli viene e che cosa è venuto a realizzare.

Più tardi, forse dopo il 70 d.C., questo libro fu tradotto in greco da un traduttore del quale non ci è giunto il nome. Il Vangelo che noi oggi possediamo è appunto questa traduzione greca dell'anno 70, posteriore perciò al Vangelo di Marco.

Il primo Vangelo scritto da san Matteo non è a noi pervenuto.

Secondo la tradizione, l'Evangelista sarebbe morto in Etiopia, le sue reliquie sarebbero state portate in Campania, ritrovate poi nel 954 sotto i Longobardi e traslate a Salerno, dove sono attualmente conservate nella cripta della cattedrale. San Matteo è protettore della Guardia di Finanza e dei Commercialisti.

Salvatore Barone

Vocazione di San Matteo – Caravaggio - 1600



VIVIAMO DI UNA VITA RICEVUTA

Proposta Pastorale 2023-2024

Riportiamo l'articolo di Annamaria Braccini, ripreso dal portale "Chiesa di Milano", a commento della Proposta Pastorale 2023-2024 dell'arcivescovo Mario Delpini "Viviamo di una vita ricevuta".



Proponiamo la vita come vocazione, antitesi dell'individualismo

«L'origine prima di questa Proposta è stata la domanda se esista un rimedio al declino della società europea, che sembra orientata ad avere una scarsa propensione a vivere di speranza. Allora, mi sono chiesto se esista un'alternativa». È l'Arcivescovo stesso a spiegare i temi e il perché del suo scritto che guiderà la vita e le attività diocesane nel 2023-2024. «Più che una proposta, un programma di lavoro», come sottolinea, rispondendo ai giornalisti, nella conferenza stampa che segue il Pontificale da lui presieduto in Duomo lo scorso 8 settembre per l'inizio dell'Anno pastorale.

L'individualismo e lo scarso desiderio di futuro

D'altra parte sono chiarissimi i temi che gli stanno a cuore e che trovano posto in altrettanti capitoli della pubblicazione, emergendo a pieno anche nel dialogo con i media: «La fragilità della famiglia, il fatto che i rapporti familiari tra uomo e donna siano così difficili». E, poi, il lavoro con le complessità di

un incontro tra domanda e offerta, ma soprattutto le emergenze educative e la condizione giovanile. «Mi chiedo – prosegue, infatti, monsignor Delpini –, se tutti questi problemi fanno venire voglia di fare famiglia, di essere padri e madri e, se questo desiderio è oscurato, se potranno nascere ancora bambini in Europa.

Il calo demografico è il segno che la nostra civiltà non ha desiderio di futuro. Il ricorso diffuso all'interruzione della gravidanza esprime un atteggiamento di morte e la confusione nell'identità sessuale significa, forse, che il rapporto di reciprocità uomo donna sia considerato, oggi, come mortificazione del desiderio e non come il suo compimento. Questi sintomi dicono che la civiltà europea sta declinando?».

Da qui l'ipotesi dell'Arcivescovo «che lo scarso desiderio di futuro, di paternità e maternità, dipenda da una concentrazione spropositata sull'individuo», e la domanda che ne deriva. «In un contesto simile che proposta abbiamo come Chiesa? Come comunità cristiana, abbiamo qualcosa da dire? La mia persuasione è che noi cristiani possiamo proporre la vita come vocazione, che è il contrario dell'individualismo».

Nessuno costruisce la società da solo

Il riferimento è alla frase che campeggia su una pubblicità ora diffusissima a Milano ("Siamo tutti unici"), «che può significare che ciascuno è solo, condannato all'isolamento, che non possiamo far parte di una comunità che crede a valori comuni, anche che, in realtà, questa espressione ha una radice cristiana.

Tutti siamo unici perché chiamati per nome, tutti veniamo al mondo perché siamo chiamati alla vita da Dio e questo è il principio di unicità di

ciascuno e di responsabilità di ognuno verso tutti nella costruzione, attraverso la propria dinamica relazionale, di una società in cui sia desiderabile abitare con responsabilità. Nessuno può costruire il mondo da solo e facendo riferimento solo a se stesso, ma solo in rapporto con gli altri, con Dio, con l'ambiente in cui viviamo. Questo è un principio promettente per vivere. Nelle scelte comunitarie e politiche, per vivere. Nelle scelte comunitarie e politiche, la vita come dono è un principio promettente perché l'Europa non sia condannata al triste declino di un mondo in cui la solitudine sia un valore inappellabile.

Credo che i cristiani siano cittadini del mondo e, quindi, che come gli altri sono contagiati dall'individualismo, ma occorre che ci rendiamo conto di questa tentazione, non immaginando un mondo a parte, ma trovando le risorse per farlo evolvere. Dobbiamo continuare il nostro cammino di conversione come discepoli di quel Signore che ha voluto convocare una comunità e non dei singoli».

Milano, città individualistica ma non egoista

Da alcune domande sulla situazione della città di Milano, nasce un'ulteriore riflessione: «Milano è una realtà specifica, una città dove le scelte sono molto individualistiche, ma dove vi è un'intrinseca solidarietà, una propensione a prendersi a cuore gli uni degli altri, ad avere molta cura per gli anziani e i bimbi.

La caratterizza un individualismo che non è un egoismo spietato, ma che va collocato, semmai, sul piano delle scelte personali.

Ho concluso la Visita pastorale alla città vedendo tante parrocchie, realtà sanitarie, scuole, attraverso una panoramica capillare. Vorrei scrivere una lettera sulla Chiesa che è in Milano dicendo cosa ho visto di bello e di problematico», annuncia.

E se si parla di difficoltà, il pensiero non può che essere rivolto, in primis, al disagio giovanile

Il disagio giovanile, la reticenza degli adulti e le politiche securitarie

«È responsabilità degli educatori avere qualcosa da dire sull'identità di genere fluida dei giovani, mentre

pare che ci sia una reticenza anche da parte dei genitori.

Non ho una proposta pedagogica, ma mi sembra che sia importante dissuadere dalla reticenza, perché c'è un messaggio che l'antropologia cristiana può offrire.

Penso che essa parli di una convocazione a essere in relazione, come vocazione alla reciprocità. L'ossessione della sessualità finisce per dare un'enfasi a un aspetto certamente importante, ma che non è l'unico della relazione. Parlare di sessualità in termini generici fa torto alle relazioni umane. Non possiamo tacere, abbandonare le persone alle emozioni o alla pressione mediatica che sembra orientata a questa forma di fluidità dei rapporti.

Penso che gli educatori, e i genitori in modo particolare, non devono ritirarsi dalla responsabilità. Talvolta si ha l'impressione che noi adulti siamo complessati perché non vediamo una predisposizione favorevole a essere ascoltati e questo riguarda anche i genitori: non siamo perfetti, non possediamo la verità in tasca, ma abbiamo la responsabilità della trasmissione di alcuni valori. Abbiamo qualcosa da dire, anche se il complesso di inferiorità della generazione adulta nei confronti dei giovani porta a una certa estraneità: il compito dei cristiani è abitare questo tempo». Non manca, in un tale contesto, il richiamo alle politiche securitarie del Governo: «Credo che il Governo debba fare il suo mestiere, ma è la società che deve essere attrezzata per affrontare il disagio di gruppi di adolescenti e preadolescenti incontrollabili. Questo ci fa pensare molto, perché rivela l'incapacità del mondo adulto ad assumere le proprie responsabilità educative. Si tratta di creare alleanze che vadano oltre gli interventi di repressione. Perché non c'è soluzione che passi solo da una maggiore vigilanza». L'invito è a una mobilitazione sinergica «anche con le società sportive, gli oratori, le scuole che non possono andare ognuno per proprio conto» altrimenti si crea «un popolo smarrito di cani sciolti che finisce per mordere».

Annamaria Braccini

RACCOLTA ALIMENTARI

Colletta del 17 giugno: risultati

Le parrocchie San Vito al Giambellino e San Curato d'Ars si sono unite per la prima volta sabato 17 giugno scorso in una raccolta di prodotti alimentari per dare un aiuto concreto alle famiglie in difficoltà che vivono nel quartiere Giambellino-Lorenteggio.

L'iniziativa si è svolta presso il supermercato TIGROS di via Giambellino.

La colletta alimentare è andata molto bene, sono stati raccolti quasi 1600 kg. di prodotti vari. La partecipazione dei volontari è stata numerosa, 39 volontari di cui 15 del San Curato e il resto di San Vito.

Qui accanto troverete anche una tabella con l'elenco dettagliato dei prodotti alimentari raccolti.

È la prima iniziativa fatta insieme dalle due parrocchie direttamente con il supermercato TIGROS. Tra i volontari erano presenti anche 6 assistiti dalla nostra San Vincenzo che si sono dimostrati molto partecipativi e collaborativi, soddisfatti anche loro di aver dato un contributo alla buona riuscita della raccolta.

Il direttore del Tigros e tutto il personale sono stati disponibili ed accoglienti e a fine serata nel salutarci e ringraziarci ci hanno sollecitato nel ripetere l'iniziativa, che pensiamo già di organizzare nei prossimi mesi.

Tutto il materiale raccolto è stato poi diviso equamente fra le due parrocchie.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della raccolta, alla generosità dei nostri parrocchiani che sono stati informati dell'iniziativa, ai clienti del supermercato, al direttore Vincenzo e ai suoi collaboratori ma

soprattutto ai volontari che si sono impegnati nell'iniziativa.

Un ringraziamento anche alla "Traslochi sant'Ambrogio", che ci ha fornito tutti gli scatoloni necessari.

Alla prossima, quindi.

PRODOTTI RACCOLTI	kg	Colli
Biscotti	138	20
Olio	96	6
Pasta	404	32
Riso	120	7
Legumi	195	9
Zucchero	100	5
Pelati	232	12
Tonno	25	3
Pannolini	63	6
Prodotti igienici	75	6
Prodotti casa	76	5
Varie	76	4
TOTALI	1600	114

"Sono centinaia le famiglie del nostro quartiere che si rivolgono ogni giorno alle nostre Caritas parrocchiali ed è per questo che, come Caritas parrocchiali, abbiamo pensato insieme di unirici, in una comune raccolta alimentare presso il supermercato TIGROS. L'iniziativa della raccolta alimentare vuole essere un evento di solidarietà capace di coinvolgere l'intero quartiere, dai giovani agli adulti. Un gesto d'amore per i più poveri, ma al contempo un gesto d'amore per noi stessi".



CRUCIVERBARS.VITO

1	2	3	4	5	6	7	8
9							
10			■	11			■
12			13				
	■	14					■
15	16			■		■	17
18						■	

ORIZZONTALI

- Il nome del parroco del S. Curato d'Ars
- Purtroppo ne restano vittime troppi migranti in mare
- Sigla del Tavolo Immigrazione e Salute a cui partecipa la Caritas
- Diminutivo per don Aristide
- Si dice di parola accentata sull'ultima sillaba
- Paesaggio che rallegra la vista e l'animo
- Iscrizione sulla croce di Cristo
- La pronuncia il sacerdote dopo le letture della Messa

VERTICALI

- Il nome del parroco di S. Vito
- Movimento per l'Autosviluppo Internazionale nella Solidarietà (sigla)
- Il verbo per ottenere la promessa di Gesù "che ci sarà aperto"
- Iniziali di Roberto, curatore de L'Eco del Giambellino
- Precede il "frates" nelle esortazioni in latino
- Grande fiume della Francia sud-occidentale
- Nome di Giordani, cofondatore del Movimento dei Focolarini
- Pari nelle lodi
- Simile senza nè capo nè coda
- Le dispari nel nome
- 2...romani

SOLUZIONE

I	■	V	I	T	E	W	O ₁
I ₂₁	■	N	■	I	H	N ₁	I ₅₁
■	O	N	E	W	V ₁₁	■	N
O	N	O	L	I	S	S	O ₂₁
■	I	H	V ₁₁	■	S	I	L ₁
I	G	V	H	F	U	V	N ₆
O ₈	I ₂	G ₉	O ₅	H ₁	B ₅	M ₅	V ₁

PRENDERE POSIZIONE

In riferimento all'articolo "Questione importante, presa di posizione chiara" apparso sull'Eco del Giambellino di maggio, nel quale si invita, secondo me molto giustamente, a uno scambio di idee su temi molto importanti attraverso il giornalino parrocchiale, esprimo qui la mia opinione riguardo il delicato tema dell'immigrazione, tema che mi sta molto a cuore. Concordo pienamente con tutti i punti evidenziati dal cardinale Zuppi, riportati nell'articolo sopracitato.

Da quando è scoppiata la guerra in Ucraina mi chiedo "perchè con i rifugiati ucraini è scattata immediatamente e giustamente una corsa all'accoglienza, mentre a chi fugge dalle altre guerre, dalla miseria e dalla tortura non viene riservata, ingiustamente, la stessa accoglienza?" Credo che la risposta sia "il bianco va bene, il nero no, fa paura". Rabbrivisco quando sento frasi come "gli africani devono restare in Africa", frase che purtroppo ho sentito più volte.

Sono altrettanto rabbrivita quando chi ci governa è andata in Tunisia a dare un sacco di quattrini (che poi sono soldi che paghiamo noi italiani con le tasse) affinché il governo tunisino non faccia partire chi tenta di scappare, ben sapendo che bloccare le partenze vuol dire stiparli in campi dove subiscono ogni tipo di tortura. La stessa cosa è successa e succede con la Libia. Mi chiedo se con quegli stessi soldi non si possono



organizzare flussi regolari e istituire centri di accoglienza degni di tale nome e centri per l'integrazione. Non si tratta di colore politico, si tratta di umanità, si tratta di non sbandierare al vento che si è cristiani e poi agire non da cristiani. Oltretutto, in risposta ai tantissimi soldi dati ai governi libici e tunisini, sono arrivati e stanno arrivando molti più immigrati.

Ci lamentiamo perchè arrivano tutti in Italia, cosa logica dato che siamo circondati dal mare, ben sapendo che la stragrande maggioranza raggiunge poi i Paesi del Nord Europa. E' evidente che l'Europa non stia facendo nulla, o pochissimo, per aiutare l'Italia nell'accoglienza, ma d'altronde ci sono Paesi (un esempio: Ungheria e Polonia) che sono tanto amici del nostro governo ma non vogliono sentirne parlare di immigrati. E perchè penalizziamo in tutti i modi le Ong che sono l'unica speranza di chi scappa da guerre e torture? Perchè li lasciamo in mare giorni e giorni facendoli sbarcare in porti lontani (quando va bene...) aumentando così le loro difficoltà, la loro sete e la loro fame?

Come fa un cristiano praticante a desiderare i respingimenti degli esseri umani di pelle nera e ad accettare solo quelli con la pelle bianca? E' questa la coerenza con il Vangelo? Gesù ci ha detto "Non chi dice Signore Signore....." Ogni volta che arriva la notizia di un nuovo naufragio, di donne che partoriscono su un barcone fra le onde, di disperati ammassati su piccoli barchini, di tanti minorenni che arrivano non accompagnati, di quanti bambini non ce l'hanno fatta e di quanti morti sono nel cimitero del Mediterraneo, sono sempre più convinta della fortuna di essere nata in un paese libero e di non essere dovuta scappare da nessuna guerra nè tortura. Ma allo stesso tempo quando arrivano quelle notizie mi vergogno di far parte del genere umano.

Cina

DIPENDENZA INFORMATICA

Questo articolo dà inizio ad una serie di approfondimenti sul tema delle "dipendenza", tema particolarmente attuale.

E' nota la diffusa preoccupazione per l'utilizzo smoderato dei mezzi informatici in particolare lo smartphone. Se pensiamo che i primi cellulari in Italia sono comparsi alla fine degli anni '80 e che la possibilità di navigare in Internet data con i primi anni del nostro secolo, comprendiamo l'enorme evoluzione che questa tecnologia ha avuto negli ultimi 20 anni. Nessuno avrebbe previsto uno sviluppo così rapido. Mentre l'adulto ha difese abbastanza solide nell'affrontare i potenziali danni da smartphone, le nuove generazioni mostrano segni di preoccupante cedimento. Nello scorso mese di giugno è comparso un articolo su Time scritto dal Dott. Vivek Murthy, medico chirurgo generale USA dal titolo "Sono preoccupato per la salute mentale e il benessere dei nostri figli". Il lungo articolo sottolinea che gli studi scientifici non presentano dati sufficienti per determinare con certezza se l'uso dei Media da parte dei bambini e degli adolescenti sia sicuro. Ma poiché il 95% dei ragazzi tra i 13 e i 17 anni così come il 40% tra gli 8 e i 12 anni utilizzano piattaforme mediali quali Instagram e TikTok è necessario approfondire con attenzione gli effetti sullo sviluppo mentale. Da una parte sono noti gli aspetti positivi nel creare maggiori interessi e opportunità navigando tra differenti località e differenti idee ma dall'altra parte alcuni studi hanno stressato l'effetto che i Social Media possono contribuire nell'aumentare l'ansia, la depressione e la scarsa stima di sé nel bambino e nell'adolescente. In particolare comparirebbe una vera e propria dipendenza dalle immagini e contenuti che i Media propongono costantemente. A differenza dei giocattoli che sono testati e valutati per garantire la sicurezza degli utilizzatori, difficilmente le proposte virtuali sono analizzate. Le grandi aziende tecnologiche non forniscono i dati necessari per un'analisi approfondita circa l'utilizzo delle loro piattaforme in relazione al sesso, età e tempo di utilizzo. L'articolo conclude con

la considerazione che i nostri bambini hanno una sola infanzia e ogni mese conta per il loro sviluppo.

Più recentemente è comparso un altro articolo sempre su Time da titolo "La Cina vuole limitare l'uso dello smartphone dei bambini" a dimostrazione che il problema è universale.

Purtroppo quando s'instaura una dipendenza da smartphone, il bambino diventa particolarmente irascibile al tentativo di limitarne l'uso e trova ogni mezzo per riutilizzarlo. Non è raro vedere bambini "tenuti buoni" con l'aiuto del cellulare riempito di giochi più o meno demenziali forniti dai genitori. Ma permettetemi qualche parola relativa la dipendenza informatica degli adulti. Adulti che utilizzano lo smartphone a ciclo continuo nel tempo libero. Persone che perdono il filo del discorso appena sentono l'avviso di un messaggio arrivato oppure accedono ai Media ripetitivamente senza alcuna necessità ma solo per stimolo compulsivo. Per non parlare delle coppie che sedute a una cena "romantica" chattano ininterrottamente con i relativi gruppi personali senza parlarsi.

Come spesso volte accade, noi cristiani siamo chiamati ad andare contro corrente e fare delle scelte talora difficili ma certamente non fini a se stesse. Vi aspetto alla prossima "dipendenza".

Claudio Beati



NOTIZIE ACLI



RIVALUTAZIONE PENSIONI 2023

Considerando l'indice definitivo di indicizzazione (7,3%) e il trattamento minimo 2022 definitivo (pari a 525 euro), per le pensioni di importo superiore a tale trattamento minimo la rivalutazione delle pensioni nel 2023 segue il seguente schema, presentato dal Governo alla Camera con un emendamento alla Manovra:

fino a 4 volte il minimo (2.099 euro lordi) indicizzazione al 100% (aumento effettivo del **7,3%**), fino a 5 volte il minimo (ossia 2.625 euro lordi): indicizzazione all'85% (aumento effettivo del **6,2%**), tra 5 e 6 volte il minimo (tra 2.625 e 3.150 euro lordi): indicizzazione al 53% (aumento effettivo del **3,8%**), tra 6 e 8 volte il minimo (tra 3.150 e 4.200 euro lordi): indicizzazione al 47% (aumento effettivo del **3,4%**), tra 8 e 10 volte il minimo (tra 4.200 e 5.250 euro lordi): indicizzazione al 37% (aumento effettivo del **2,7%**), oltre 10 volte il minimo (oltre 5.250 euro lordi): indicizzazione al 32% (aumento effettivo del **2,3%**).

Come si vede, il Governo ha ritoccato ulteriormente le fasce rispetto alla formulazione originaria della Legge di Bilancio, aggiungendo uno 0,5% fino a cinque volte in minimo e tagliando le pensioni più elevate.

Quando si paga la perequazione?

L'applicazione della perequazione scatta il 1° gennaio di ogni anno, in base all'indice provvisorio annuo stabilito ogni novembre con decreto MEF. L'adeguamento si esegue sulla base delle normative stabilite sull'aumento dei prezzi al consumo (rivalutazione ISTAT).

Chi ha diritto alla rivalutazione della pensione?

La perequazione delle pensioni si applica a **tutti i trattamenti delle pensioni** erogati dall'INPS (previdenza pubblica, organizzazioni dei lavoratori autonomi, gestioni sostitutive, esonerative, esclusive, integrative e aggiuntive). La rivalutazione riguarda sia le pensioni dirette sia quelle ai superstiti (reversibilità e indirette), anche se integrate al minimo.

Aumento pensioni:

esempi e tabella importi

Per fare alcuni esempi di aumento pensione in base alla rivalutazione 2023 possiamo seguire il seguente schema:

una pensione di **1.000** euro si rivaluta fino a 1.073 euro, una di **1.500** euro si rivaluta fino a 1605 euro e una di **5.000** euro si rivaluta fino a 5.115 euro.

NASPI - La cosiddetta Nuova Assistenza Sociale Per, l'Impiego.

Il decreto lgs. 105/2022 ha apportato rilevanti modifiche al testo unico sulla maternità (d.lgs.151/2001) con effetto dal 13 agosto dell'anno scorso. In particolare è stato inserito, oltre all'estensione del divieto del licenziamento, già esistente per le madri, durante la utilizzo del congedo obbligatorio e fino al compimento di un anno di età del figlio, il congedo di paternità obbligatorio.

Il padre lavoratore, da due mesi precedenti la data presunta del parto ed entro cinque mesi successivi, si astiene dal lavoro per un periodo di dieci giorni lavorativi, non frazionabili a ore, da utilizzare anche in via non continuativa. Il congedo è fruibile, entro lo stesso arco temporale, anche in caso di morte perinatale del figlio. Il successivo comma 2 dispone altresì che: in caso di parto multiplo, la durata del congedo è aumentata a venti giorni lavorativi. Ai sensi dei successivi commi 3 e 5 del medesimo articolo 27- bis, il congedo di cui al comma 1, è fruibile durante il congedo della madre lavoratrice ed è compatibile con il congedo di paternità alternativo all'art. 28 del medesimo decreto legislativo.

Pensione sociale: le domande più frequenti

Pensione e Assegno sociale per chi non può accedere alla pensione di vecchiaia: requisiti di reddito e condizioni familiari, con importi 2023.

La **pensione sociale** è una forma di sostegno previdenziale, istituita con la legge 153/1969 e dal 1996 sostituita dall'**assegno sociale**, pensato per chi ha un basso

reddito e non può accedere alla pensione di vecchiaia, ad esempio chi non ha mai lavorato o per troppo poco tempo, senza dunque accumulare versamenti sufficienti (almeno 20 anni di contributi).

L'assegno sociale è il trattamento INPS riconosciuto a chi è senza posizione contributiva autonoma, come ad esempio **caregiver** familiari e **casalinghe/i**. Rispondiamo di seguito alle domande e ai dubbi più comuni su questa speciale formula alternativa alla pensione e sui requisiti per ottenerla.

I requisiti per ottenere la pensione sociale

L'assegno sociale si configura come una prestazione assistenziale erogata in favore di chi si trova in condizioni economiche disagiate, comprovate da un **ISEE** sotto determinate soglie, trattandosi di un sussidio per le persone bisognose.

Per vedersi riconosciuta l'ex pensione sociale, bisogna dunque essere in possesso di determinati requisiti in termini di età, residenza e situazione reddituale: 67 anni di età; cittadinanza italiana o di altro Paese europeo purché iscritti all'anagrafe del Comune di residenza o extracomunitari con permesso di soggiorno di lungo periodo; residenza in Italia, al momento della domanda e in data successiva per il mantenimento della prestazione; soggiorno stabile e continuativo in Italia da almeno 10 anni (con almeno 6 mesi consecutivi o 10 mesi complessivi in 5 anni); stato di bisogno economico, ovvero rientrare nei requisiti reddituali stabiliti per l'anno in corso.

Quali sono i requisiti di reddito per l'assegno sociale?

Il diritto alla prestazione è accertato tenendo conto del reddito personale per i cittadini non coniugati e del cumulo del reddito del coniuge per i cittadini coniugati, secondo le soglie stabilite di anno in anno. Oggi, stando alle **soglie di reddito 2023** entro cui è possibile ottenere l'ex pensione sociale, l'assegno spetta in misura piena (503,27 euro al mese) a coloro che sono senza reddito se non coniugati oppure hanno un reddito massimo di 6.542,51 euro annui, se coniugati. L'assegno sociale spetta invece in misura ridotta in caso di redditi cumulati con il coniuge compresi fra 6.542,51 e 13.085,02 euro; reddito personale annuo fino a 6.079,45 euro per i non coniugati.

Quanto si prende con la pensione sociale.

La pensione sociale è dunque a 503,27 euro per 13 mensilità. L'importo spetta in misura parziale nel caso in cui si possedano redditi inferiori all'importo dell'assegno sociale, fino a concorrenza della cifra prevista. Da rilevare che la pensione sociale è compatibile con **la pensione di cittadinanza**: alla presenza dei requisiti previsti per la PdC gli aventi diritto possono ottenere un trattamento che può arrivare fino a un massimo di 780 euro.

L'importo dell'assegno sociale aumenta dopo i 70 anni.

Si tratta del cosiddetto "*incremento al milione*". Tale maggiorazione spetta in misura piena ai pensionati non coniugati senza reddito e in misura parziale ai pensionati coniugati.

La pensione sociale per le donne

La pensione sociale per le donne è la stessa prevista per gli uomini, non ci sono differenze di importi o requisiti. Per le donne esiste tuttavia anche la **pensione casalinga**, che viene versata dall'omonimo fondo INPS alle donne che non hanno contributi da lavoro. I requisiti sono gli stessi previsti per l'assegno sociale ma, al Fondo Casalinghe bisogna provvedere in prima persona, autofinanziandosi la pensione. L'iscrizione al Fondo Casalinghe può essere effettuata anche dagli uomini, il vantaggio è che al raggiungimento di almeno 5 anni di contributi, si può ottenere in alternativa: pensione di inabilità riservata a coloro che abbiano una invalidità accertata a qualsiasi attività lavorativa; pensione di vecchiaia, al raggiungimento di 57 anni d'età, oppure 65 anni nei casi in cui i versamenti non risultino sufficienti a maturare un assegno previdenziale pari almeno all'importo dell'assegno sociale maggiorato del 20%. L'importo è determinato in base al metodo di calcolo contributivo, tenendo conto anche della rivalutazione periodica del PIL da parte dell'ISTAT.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/Patronato ACLI

Gerardo Ferrara

Stagione 2023-24



A settembre è ripartita l'attività dell'Osv Milano 2019, con la preparazione all'imminente inizio dei campionati CSI per stagione 2023-24. Continua la crescita di questa bella realtà che, guidata da uno staff carico di entusiasmo, capitanato dal direttore sportivo Walter Spigno, è arrivata a tesserare 130 atleti suddivisi in 8 squadre, che vanno dai "vecchietti" dell'Under 17 ai Big Small (2016), a cui diamo un gran benvenuto.



Big Small, che sono affidati alle cure di Mister Bentivoglio che li porterà al loro esordio nel prossimo torneo primaverile CSI.

Emozione già provata questa primavera dall'attuale Under 9 che ripartirà dal bellissimo gruppo che bene ha fatto nel primo campionato della loro carriera. Al seguito dei 2015, allenati da MisterMax, coadiuvato da Emanuele, Steff e Francesco, si è fatto notare un tifo organizzato molto caldo che aspettiamo anche in questa stagione sugli spalti.



Under 10

Dopo l'esperienza più che positiva della banda di Mister Trefiletti è attesa una continua crescita già dall'imminente campionato invernale.



Under 11 Orange



Il bellissimo gruppo guidato da Mr Ravaioni ha ottimamente esordito nella scorsa stagione con delle buonissime prestazioni ed è atteso a confermare quanto fatto.

Under 11 Black

Grande attesa per la vincitrice del campionato invernale U10 2022-23 guidata magistralmente da Mr Bianchessi.



(Sarah vice, Massimo dir., Leonardo, Davide, Filippo B., Riccardo, Leonardo dir., Andrea, Sebastiano (VC), MisterMax, Marek, Pietro (C), Filippo G., Matteo, Vittorio, Leonardo, Mohamed, Luca + Francesco)

Saluta invece la ex Under 11, prima squadra a riportare il San Vito alla vittoria del girone di coppa Plus del CSI. I ragazzi sono cresciuti tantissimo e sono stati richiesti da ottime società FIGC dove hanno deciso di proseguire il loro cammino, ci stiamo comunque attrezzando per crescere ancora come società e diventare ancora più competitivi!

Under 13

Salgono di categoria i ragazzi di Mr Ricco che sperano di emulare quanto fatto la scorsa stagione dai loro predecessori, i 2010.



Ragazzi (2010)

Ci eravamo lasciati con la squadra che doveva affrontare la finale del torneo primaverile....



Ed ecco che dopo anni di crescita la storica formazione dell'OSV MILANO 2019 raggiunge un clamoroso risultato. Una piccola realtà che ha raggiunto grandi obiettivi, complimenti a Mr De Martino, allo staff e in particolare al dirigente, direttore sportivo Spigno, che l'ha vista nascere e l'ha seguita in tutto il suo percorso.

Under 17

Altra stagione con i colori arancio-neri anche per l'U17 di Mr Zerbini.



Forza San Vito



Per tenerti aggiornato su risultati e notizie dell'OSV Milano visita e sostieni la pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/OratorioSanVitalcacio>

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Martina Grace Fernandez 10/09/2023
Edoardo Mattii Mischiari 10/09/2023
Giulia Sansone 10/09/2023
Elio Merisio 10/09/2023
Carlotta Licari 10/09/2023
Ada Futura Chiarello 8/10/2023
Beatrice e Micol Guglielmino 8/10/2023

Camilla Zetti 18/06/2023

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Alfonso Vietri

Via Tolstoi, 10/A – Anni 58

Angela Botta

Via Metauro, 11 - Anni 84

Carmela Ardizzone

Via Scrosati, 8 – Anni 57

Claudia Valeria Maria Berni

Via Gorki, 10 – Anni 60

Dina Sindona

Via S. Vigilio, 29 – Anni 90

Elda Ida D'Agostin

Via Savona, 90 – Anni 86

Ermanno Franceschelli

Piazza Napoli, 24 – Anni 84

Eva Ferrari

Viale Misurata, 62 – Anni 83

Francesco Favitta

Via Antonini, 3 – Anni 89

Francesco Umberto Fragata

Via Savona, 94/A – Anni 93

Gennaro De Martino

via Tolstoi, 1- Anni 94

Giuseppina Cremonesi

piazza Napoli, 30/05 – Anni 92

Giuseppina D'Errico

Via Tito Vignoli, 44 – Anni 83

Luisa Dellatorre ved. Esposti

Via B. d'Alviano, 78 – Anni 100

Maria Rosa Grandini

Via Gonin, 25 – Anni 76

Michele De Palo

Via Vespri Siciliani, 13 – Anni 92

Oliviero Antonio Siravo

Via Lorenteggio, 41 – Anni 90

Roberto D'Agostini

Via Savona, 123 – Anni.60

Rosa Pacifico

Piazza Bolivar, 11 – Anni 87

Teresa Elena Solarino

Via Giambellino, 42 – Anni 86

Salvatore Falzone

Via Giambellino, 104 – Anni 65

Giuseppe Lobosco

Via Giambellino, 104 – Anni 90

Clara Giuseppina Natalina Zampini

Via dei Biancospini, 15 – Anni 77

Piera Maggi

Via Giambellino, 119 – Anni 88

Concetta Rattà

Via Giambellino, 146 – Anni 58

Giovannina Puggioni

Largo Gelsomini, 14 – Anni 82

Mario Grecchi

Via Biancospini – Anni 69

Giuseppina Perazzi

Via dei Biancospini, 18 – Anni 93

Giuseppe Salvatore Picaro

Via Primaticcio, 2 – Anni 87

Maria Elisabetta Fiordalisi

Via Lorenteggio, 163 – Anni 94

Giorgio Campi

Largo Gelsomini, 3 – Anni 85

Anna Rosa Borgia

Via dei Biancospini, 4 – Anni 76

Cesare Svezia

Largo Gelsomini, 12 – Anni 83

Giovanni Nitti

Via A. da Schio, 5 – Anni 88

Patrizia Veneziani

Via dei Tulipani, 2 – Anni 58

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano

www.sanvitoalgiambellino.com

Email: sanvitoamministrazione@gmail.com

Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 18,00

SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19

Telefono: 02 474935 int.10

Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0

Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16

(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin

Tel. 334 1270122

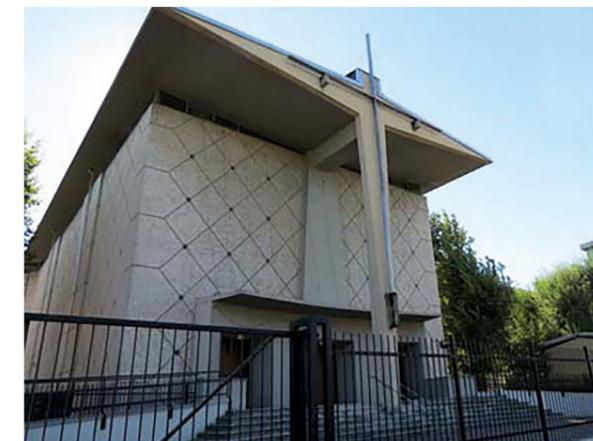
antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12

mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14

dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano

www.curatodars.it

Email: info@curatodars.it

Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00

SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 10,30 - 12,30

Telefono: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491

donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054

aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)

Tel. 338 2445078

casaoeste@alice.it

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021

lamitzi1@gmail.com



La Compagnia degli Instabili
presenta

Così è (se vi pare)

di Luigi Pirandello

con
(in ordine di apparizione)

Mary Jane Stumpo
Federica Ferri
Valeria Belloni
Silvana Crispo
Marina Fichera
Dino Bonizzato
Giuseppe Di Bella
Savino di Lauro
Marina De Marco
Giuseppe Sisti
Andrea Gentili
Diana Guarnera

Riduzione in due atti e adattamento di
Marina De Marco

Scenografia
Savino di Lauro

Tecnico luci e audio
Andrea Gentili

Regia
Marina De Marco

www.curatodars.it
Nell'ambito del
5° FUORI FESTA 2023

Domenica 22 Ottobre
Ore 15.30 Ingresso libero
Teatro L. Gisotti - Milano
Parrocchia S. Curato d'Ars
L.go Giambellino, 127

Domenica 29 Ottobre
Ore 15.30 Ingresso libero
Teatro Shalom - Milano
Parrocchia S. Vito
Via Tito Vignoli, 35

Domenica 12 Novembre
Ore 15.30 Ingresso: € 10
Teatro Alfredo Chiesa
Via San Cristoforo, 1
Milano



5ª Edizione 2023

LA FESTA
PATRONALE
DELLA
PARROCCHIA
S. CURATO D'ARS
CONTINUA
FUORI
FINO A
FINE
ANNO

**Tutti
a teatro**

Domenica 22 ottobre - ore 15.30
Sala teatro "L. Gisotti"
"La Compagnia degli Instabili" mette in scena
"COSÌ È (SE VI PARE)"
di Luigi Pirandello Riduzione in due atti,
adattamento e regia di Marina De Marco.
Replica il 29 ottobre ore 15.30 al Teatro
Shalom della Parrocchia di S. Vito in via T. Vignoli, 35 INGRESSI LIBERI

Venerdì 27 ottobre
ore 19.30 - Sala teatro "L. Gisotti"
Il Gruppo Adolescenti
organizza una
"CENA CON DELITTO"

**Cena con
DELITTO**

Ingresso ad offerta con prenotazioni entro
mercoledì 25/10 scrivendo un messaggio al 3294042491 o ad
info@curatodars.it. Il ricavato servirà a coprire le spese
per le esperienze estive dei ragazzi.

**Ragazzi
in scena**

Domenica 29 ottobre - ore 18.00
Sala teatro "L. Gisotti"
"Il Gruppo teatrale dei ragazzi" mette in scena
"Il giro del mondo in 80 giorni"
INGRESSO LIBERO AD OFFERTA LIBERA

Parrocchia S. Curato d'Ars - Largo Giambellino, 127 - MILANO

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA Parrocchie S. Vito al Giambellino e S. Curato d'Ars

Un modo semplice
per approfondire
la conoscenza
della Parola
e per farla diventare
davvero la luce
in grado di
illuminare la nostra
vita e le nostre
scelte

"La Parola abbatte
i falsi idoli, smaschera
le nostre proiezioni,
distrugge le
rappresentazioni
troppo umane di Dio
e ci riporta al suo volto
vero, alla sua
misericordia.
La Parola di Dio nutre
e rinnova la fede:
rimettiamola al centro della preghiera
e della vita spirituale!"

papa Francesco

Per collegarsi
con ZOOM:

ID riunione
89875219013
Codice
d'accesso
404095

Ogni giovedì sera, ore 21-22
Attraverso la piattaforma ZOOM o dal sito curatodars.it
LECTIO DIVINA
sui testi della domenica successiva.



Parrocchia S. Curato d'ARS - Milano
Largo Giambellino 127

15 ottobre 10.30

DOMENICA: LA FESTA S. MESSA

Nell'occasione sono annullate le altre messe (comprese la prefestiva) perchè almeno nella festa patronale vorremmo essere tutti insieme intorno all'unica Mensa Eucaristica.



curatodars.it

15 ottobre 12.00

PRANZO COMUNITARIO.

Primo (preparato dai nostri amici "amatriciani") + secondo + dolce e bevande: offerta libera a partire da € 10.
Iscrizioni nelle domeniche precedenti dopo le Messe o in segreteria dal lunedì al venerdì dalle 16,30 alle 18,30

FESTA PATRONALE

Camminiamo insieme

2023

dalle 15.00 in cortile

16 ottobre 18.30

- Stands con vendita torte, bigiotteria, prodotti amatriciani, castagne, crepes, patatine fritte, mercatino solidale (a favore del Centro di Ascolto Caritas),
- Book-crossing: porta e scambia un libro o acquistane uno.
- Spazio bimbi 0-6 anni con giochi e attività loro dedicati
- "I baracconi": giochi a stands per grandi e piccoli

S.MESSA per i defunti della parrocchia



Ore 16,30 **CONCERTO** del gruppo rock H20
con cover di musica rock, metal, rap e cantautori.

Welcome Bienvenu Bienvenido Bem-vindo Maligayangpagdating 欢迎 مرحباً

www.curatodars.it

Ti aspettiamo, arrivederci !